

Ogni  
Giorno**LA BANDIERA ITALIANA**Un  
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN NAPOLI

ASSOCIAZIONE CON PREMIO FRA OGNI 90 ASSOCIATI

NEL RESTO D'ITALIA

Recapitato franco a domicilio

Prezzo anticipato:  
Per un anno. . . Duc. **6**  
Per un semestre. . . » **3**  
Per un trimestre. . . » **1,50**

DIREZIONE

Nello Stabilimento Tip. de' Fratelli de Angelis Vico Pellegrini 4, p. p.  
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.  
Le associazioni, con concorrenza ai **Premii**, cominciano sempre dal 1.° agosto 1861.  
Le associazioni semplici dal 1.° e dal 16 di ciascun mese.  
**Un numero arretrato grana 2.**

Spedito franco di posta

Prezzo anticipato:  
Per un anno. . . Duc. **6**  
Per un semestre. . . » **3**  
Per un trimestre. . . » **1,50**

ANNUNZI QUOTIDIANI

Ogni cinque linee di colonna di testino o suo spazio corrispondente:  
Per gli Associati — Grana **5**. — Per non Associati — Grana **8**.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Ogni cinque linee di colonna testino o suo spazio corrispondente:  
Per gli Associati — Grana **8**. — Per non Associati — Grana **12**.

Napoli 17 agosto 1861

## ATTI UFFICIALI

Con R. Decreto del 23 luglio p. p. e con Ordine Ministeriale del 3 corrente agosto ebbero luogo le seguenti nomine e destinazioni nel Ministero Marina e nell'Amministrazione della Marina mercantile:

Borgia Carlo, scivano di 2<sup>a</sup> classe nel personale delle segreterie dei comandi generali, nominato applicato di 3<sup>a</sup> classe nel ministero Marina;  
Badami Antonio, nominato applicato di 1<sup>a</sup> classe nell'amministrazione della Marina mercantile e destinato all'ufficio consolare di Genova;  
Fileti Ettore, nominato id. ivi e destinato all'ufficio consolare di Spezia;  
Stracca Anco Marzio, id. di 2<sup>a</sup> id. d'Ancona;  
Russo Francesco, id. id. id., di Portoferraio.

Con altri Regi Decreti in data 28 luglio e 4 agosto 1861, S. M. ha pure fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Ragusa Luigi, alfiere nel soppresso regg. fanteria dell'1<sup>a</sup> Marina napoletana, nominato sottotenente nel 2<sup>o</sup> regg. fanteria R. Marina;  
Vivaldi cav. Vittorio, tenente colonnello, comandante il 1<sup>o</sup> regg. fanteria R. Marina nominato colonnello, continuando nella carica di comandante il detto reggimento;  
Bucci dott. Vincenzo, medico di fregata di 1<sup>a</sup> classe, collocato in aspettativa per un anno, per motivi di salute;  
Annibaldi Biscossa cav. Teodoro, maggiore nel già reggimento R. Navi, incaricato delle funzioni di governatore civile di Livorno, promosso a tenente colonnello nel Corpo fanteria R. Marina.

Con altro Decreto del 4 agosto corrente, S. M. ha collocato a riposo per avanzata età ed anzianità di servizio, i seguenti sottocommissari della Marina napoletana:

Pocobelli Raffaele, Fava Domenico, e Mola Genaro;  
De Cosa Giovanni, maggiore nel 2<sup>o</sup> regg. fanteria R. Marina, nominato direttore in 2<sup>o</sup> presso l'ospedale principale dipartimentale di Marina in Napoli;  
Bozzetti Domenico, guardia marina di 1<sup>a</sup> classe della disciolta Marina siciliana, confermato ed ammesso in tal qualità a far parte dello Stato-maggiore generale della Marina militare italiana;  
Castellucci Ferro, id. id.;  
Gaeta Casello, id. id.;  
Timosei Davide, id. id.

E con Decreti Ministeriali del 4 agosto suddetto:

Contin Giuseppe, sottotenente del 2<sup>o</sup> regg. fanteria R. Marina, nominato ufficiale d'amministrazione ivi;  
Fincati Luigi, luogotenente di vascello di 1<sup>a</sup> clas-

se nello Stato-maggiore generale della R. Marina, nominato aiutante maggiore in 1<sup>a</sup> della 1<sup>a</sup> divisione del Corpo R. Equipaggi.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente del di 12 agosto 1861, il Consigliere sig. Oliva Francesco e nominato Sindaco del Comune di Scala in Principato Citeriore, in luogo del sig. Diego Manzi di cui si accetta la rinunzia.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente del di 12 agosto 1861, il Consigliere sig. Domenico Capriglione e nominato Sindaco del Comune di Corbara in Principato Citeriore, in luogo del sig. Antonio Giordano di cui si accetta la rinunzia.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente del di 12 agosto 1861, il Consigliere sig. Antonio Calandra e nominato Sindaco del Comune di Castilenti nel 1<sup>o</sup> Abruzzo Ulteriore, in luogo del sig. Florindo Calandra di cui si accetta la rinunzia.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente del di 12 agosto 1861, il Consigliere sig. Diego Maria Rossi e nominato Sindaco del Comune di Cardeto in Provincia di Calabria Ulteriore 1<sup>a</sup>.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente del di 12 agosto 1861, sono nominati Sindaci de' seguenti Comuni del Distretto di Nola in Provincia di Terra di Lavoro i signori: Anzelmio Paolo, per Marigliano - Protazio Buonvicino, per Camignuolo e Gallo-Pasquale Sabatino, per Sirico - Nicolangelo Sirignano, per Visciano.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente del di 12 agosto 1861, il Consigliere sig. Nicola Pompizi e nominato Sindaco del Comune di Mosciano nel 1<sup>o</sup> Abruzzo Ulteriore in luogo del sig. Alcide de Parnicis di cui si accetta la rinunzia.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente del di 12 agosto 1861, il Consigliere sig. Raffaele Liguori e nominato Sindaco del Comune di S. Anastasia in provincia di Napoli, in luogo del sig. Giuseppe Chiaiese di cui si accetta la rinunzia.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente del di 10 agosto 1861, il Consigliere sig. Naddeo Genserico e nominato Sindaco del Comune di Castiglione in provincia di Principato Citeriore, in luogo del sig. Parrilli Barone Giuseppe di cui si accetta la rinunzia.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente del di 10 agosto 1861, il Consigliere sig. Fienga Pietro è nominato Sindaco del Comune di Scafati in provincia di Principato Citeriore, in luogo sig. Fienga Andrea di cui si accetta la rinunzia.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente del di 10 agosto 1861, sono nominati Sindaci de' seguenti Comuni del Distretto di Campagna in Provincia di

Principato Citeriore, i signori: Cirone Gaetano, per Petina - Ricci Ernesto, per Capaccio.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente del di 10 agosto 1861, il Consigliere sig. Bozzi Michele è nominato Sindaco del Comune di Schiavi di Formicola in provincia di Terra di Lavoro, in luogo del sig. Pozzuoli Giuseppe di cui si accetta la rinunzia.

## GRONACA NAPOLITANA

Pontelandolfo e distretto

— Leggiamo nel Popolo d'Italia.

È deplorabile l'estrema misura presa, ma provocata dalla ferocia di quei reazionari.

Da lettera del giorno 14, scritta in campagna alle vicinanze di detto paese, ricaviamo quanto segue:

Negri, alla testa di 500 soldati regolari, con artiglieria, circondò Pontelandolfo nella notte del 13 al 14 corrente. La mattina del 14 entrò nel paese reazionario e fu dato tutto alle fiamme. Il resto della forza, cioè 400 bersaglieri mossi da Nola, che egualmente erano diretti su Pontelandolfo, ebbero contrordine, ed andarono a Casaluni che fu pure incendiato, salve soltanto sette case di famiglie di liberali. Negri è rimasto sulle rovine di Pontelandolfo.

Daremo domani altri particolari dell'incendio, ed i fatti antecedenti che sono necessari a sapersi.

Giovedì giungevano scortati da Cacciatori delle Alpi, 40 circa tra preti e frati reazionari, arrestati in diversi paesi della costiera di Amalfi. Essi saranno presto imbarcati a quanto dicesi, per Genova.

Il giorno 1<sup>o</sup> corrente, nel dar termine allo sgombramento delle terre accumulate nel secondo peristrillo della casa detta del *Citarista*, poco lungi da quel sito ove ultimamente si raccolsero gli anelli di oro ed il busto di bronzo annunziati in questo giornale, si è avuto la fortuna d'incontrare altre opere di bronzo di stupendo lavoro. Intorno ad una vasca rivestita di marmo stavano collocati in giro vari animali di bronzo, di grandezza metà del vero, quasi corressero all'acqua per dissetarsi: un serpente dritto sulla coda ravvolta in più spire; un leone gradiente; una cerva in atto di saltare nell'acqua; ed un cignale assalito da due cani. Acqua usciva pure dalla bocca di ciascuno di questi animali, la cui movenza, le forme, lo

stile sono tanto ammirevoli da rendere questi monumenti unici finora nel loro genere.

I lavori proseguono alacramente, ed è pur notevole il grande vantaggio recato dalla strada di ferro appositamente costruita, che trasportando le terre con immensa celerità, ne offre il modo di scoprire a seconda del bisogno i luoghi che più promettono fortunati ritrovamenti. (Giorn. Off.)

#### Lettera del Senatore Matteucci

Dopo avere riferito come documento dalla Patria, la lettera del cavaliere Massimo d'Azeglio sulle condizioni di Napoli, crediamo debito di giustizia riprodurre i passi principali della lettera del senatore Matteucci che provocò la risposta dell'Azeglio:

..... Insomma, a che cosa si pensa oggi in Italia e fuori? Alle provincie napoletane? Sono sì o no del regno d'Italia? Resteranno sì o no unite al resto della Penisola? È questa la questione che co-la stessa ansietà, ma con fine ben diverso, si fa a Parigi, a Vienna, a Torino, a Napoli, non solo nei gabinetti e nelle anticamere degli imperatori e dei ministri, non solo nelle riviste e nei giornali, ma per tutto dove si trova raccolta una frazione qualunque di quella gran massa di uomini onesti e istruiti che amano la libertà, o il progresso, il risorgimento delle nazioni civili e che, volere o non volere, governano il mondo.

A quella questione che è vitale, rispondo francamente e senza esclusione col sì. Le provincie napolitane si agiteranno ancora, turberanno ancora il nostro lavoro nazionale, consumeranno molte forze utili, ma senza immaginare eventualità imprevedibili, l'ultimo termine di una serie di fatti dolorosi sarà quello che ho detto.

L'unione di Napoli all'Italia è una necessità per l'Italia, e starei per dire una necessità per l'Europa. E infatti cosa possi no fare i napolitani? cercare un altro re? ripigliare quello che avevano, proclamare una repubblica? Tutto questo, in presenza del resto d'Italia, raccolta sotto la monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele, in presenza di un partito interno che se non è il più numeroso, ha di certo per sé l'ardire e la fede del sentimento nazionale, in presenza di una massa che ha gl'istinti monarchici e che vuole la pace e l'ordine, collo spettro dinanzi di una reazione cieca e furiosa, sarebbe immaginare le ipotesi le più assurde. È una necessità per l'Italia. Altro è credere, come voi ed io, e molti altri buonissimi italiani, l'hanno pensato, che sarebbe stato utile per costituire l'Italia di non precipitare le sorti delle provincie napolitane, altro è io sarebbe oggi per l'Italia abbandonare quelle provincie. Il diritto nazionale fu solennemente affermato sopra Napoli, come sopra le altre provincie italiane, e il Parlamento, e il governo, ne sono sicuro, metterebbe l'ultimo centesimo e l'ultimo soldato se occorresse per difendere quel diritto.

È finalmente una necessità per l'Europa, la quale è interessata alla pacificazione della Penisola e che oramai ha capito, come l'hanno capito i banchieri e i capitalisti, che l'Italia unita e ordinata è una potenza che necessariamente concorre ad assicurare la pace e la civiltà del mondo.

Se sapessi concepire un po' meglio certe cose su cui non ho meditato abbastanza, e che appena intravedo, mi proverei anche dimostrarvi che l'unione di Napoli all'Italia è un corollario di una gran legge storica. La civiltà italiana, non so se per l'influsso immediato della rivoluzione francese, o per l'avvicinarsi che vi è naturalmente nelle virtù dei varii popoli, si è ritirata via via ai piedi delle Alpi. È qui che i re italiani guerrieri e riformatori sono nati: qui le migliori armate; qui un popolo che non ha mai fatta una rivoluzione: qui Alfieri e Lagrange, sul finire dello scorso secolo e poscia una lunga serie di cittadini illustri, fra i quali il più grand'uomo di Stato dei tempi moderni, quello che ha più scosso il mondo propugnando tutte le libertà e i diritti delle nazioni oppresse. Nelle virtù del popolo subalpino, nella sua storia, vi sono dunque delle ragioni legittime della conquista che a nome della nazione, nell'interesse comune e con tanti sacrifici questo popolo ha fatto del resto della Penisola; conquista non dell'assorbimento, ma per obbedire ad una specie di legge fisiologica che vuole che la parte sana di un corpo più o meno malato si adoperi a risanare il resto, e così acquisti per sé nuovo e maggior vigore...

Ma passiam oltre e smettiamo l'uso di certe recriminazioni, spesso indecorose e sempre inutili. Farsi un'idea giusta delle ragioni più intime dello stato doloroso di quelle provincie è la via più sicura per provvedere ai remedi. I giornali, i dispacci telegrafici non parlano che di briganti e di fucilazioni.

Facciamoci coraggio, entriamo più dentro nelle viscere del paese e scopriremo che tutto il male non sta nei briganti, i quali, grazie a Dio, non possono formare che una quantità finita molto al di sotto delle nostre forze.

Ricordiamoci dei discorsi dei senatori, dei deputati napolitani, delle loro confessioni, dei loro sfoghi. Consultiamo quello che essi scrivono dopo di essere tornati in patria; interroghiamo fra noi quelli che ritornano dalle provincie napolitane, cerchiamo i giudizi di gente savia, onesta, indipendente, evitiamo gli organi dei partiti e gli adetti al governo. La conclusione di questa inchiesta è che ci manca sin qui nelle provincie napoletane il concorso morale della maggioranza della popolazione, quel concorso senza di cui non vi è governo libero che possa stabilirsi e fruttificare. E s'intende facilmente perchè questo concorso ci manca: il sentimento nazionale non ebbe anche tempo di mettere radici nelle classi medie; un governo antico e corruttore ha sempre molti aderenti; e la paura, gli odii privati e tante altre ragioni accrescono dopo una rivoluzione il numero degli indifferenti per gli ordini nuovi; i napoletani insomma si sentono napoletani, e la gran massa, quella che vive d'industria, del commercio, di agricoltura non sa anche cosa guadagni a far parte di una grande nazione, e forse non capisce abbastanza perchè il Re d'Italia che non sta a Napoli, è più grande di un Re di Napoli.

Non aggiungo altro sopra questo tema e forse ne ho detto troppo. Vorrei averne detto abbastanza perchè in voi, nei nostri amici, nei consiglieri della Corona, divenisse

forte e profonda come io la sento la convinzione sulla via da seguirsi per assicurare senza indugio all'Italia e al nuovo regno il concorso del popolo napoletano, ciò che vuol dire estendere sopra tutta la superficie di quelle provincie i benefici di una libertà savia e moderata infondere loro il rispetto e l'amore per una monarchia nazionale e trasformare pacificamente un mostruoso accentramento governativo, opera del regime assoluto, in un gran centro d'istituti di scienze, di lavori pubblici, di marineria, d'educazione popolare, istituti degni della patria di Vico e di Filangeri. . . . . (Mon. Naz.)

#### NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Scrivono da Torino al Campidoglio del 10.

Minghetti pare si pensi a lasciarlo in pace dagli attacchi. Ricasoli si dice che pensi sempre a Lamarmora per la guerra. Altri suggerisce Della Rovere, o quando ciò non si possa, si propone dare il portafogli della guerra a Menabrea, e la marina a Persano. Menabrea ha ingegno ed attività, e pare che ormai siasi deciso a saltar quel fosso, che voleva far saltare in senso inverso agli altri. E poi ci sarebbe Brignone, altro eccellente soldato ed ottimo amministratore. Ma si termini per carità l'anarchia che s'insedia sotto il regno dell'inertezza di Cugia. Qui fa un caldo che ammazza, ed anche la politica se ne risente. E il Pungolo con questo sorbetto vorrebbe mandarci ad abbrustolire al Vesuvio! Gli è proprio ora il momento.

#### DOCUMENTI DIPLOMATICI

Circolare del signor Presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri agli inviati italiani all'estero.

(Continu. e fine vedi il num. prec.)

Il Parlamento provvede finalmente allo sviluppo delle forze economiche del paese, accordando la sua approvazione ai disegni di leggi propostegli dal ministero dei lavori pubblici interno alla pronta esecuzione di una vasta rete di strade ferrate. Promuovere in tutte le classi del popolo, mercè lo stimolo del lavoro, la ricchezza insieme e la pubblica moralità, fomentare l'accrescimento dei capitali nazionali colla potente concorrenza dei capitali esteri, scemare gli ostacoli che la distanza e la configurazione della penisola oppongono al rapido affrattellarsi di tutti gli abitanti di essa, tali sono i risultati che il governo spera di ottenere fra breve dall'energico impulso dato ai lavori pubblici.

A ben comprendere la rilevanza di questo articolo, basti il dire, che, oltre i lavori all'arsenale della Spezia, si sono concessi per 2,700 chilometri di strade ferrate, alla costruzione delle quali il più breve termine assegnato è di un anno e mezzo e il più lungo di otto anni, e che l'esecuzione delle linee concesse costerà complessivamente circa i 750 milioni, dei quali, oltre le garanzie pattuite, 290 milioni circa dovranno essere somministrati dal governo.

Questa sommaria e rapida esposizione ba-

sta a far conoscere che il Parlamento nella prima parte della presente sessione provide non solo ai più urgenti, ma altresì ai più importanti e permanenti interessi del paese.

Ora se guardiamo al cammino fin qui percorso, o se lo misuriamo alla grandezza degli avvenimenti, ci sembra poterne trarre alcuna legittima compiacenza; se guardiamo a quello che ci resta da fare, sappiamo che è scabroso e arduo e pieno d'insidie e di pericoli; ma non ci sentiamo sgomentati: e osiamo tuttavia ripetere con un giusto orgoglio che l'Italia è fatta. Sì l'Italia è fatta, malgrado che una parte d'Italia rimanga ancora in altrui balia; perchè abbiamo fede che l'Europa, quando ci vedrà ben ordinati e armati e forti, si persuaderà del nostro diritto a possedere intero il nostro territorio e vedrà una guarentigia della sua quiete e della sua pace nel favorirne la restituzione: perchè abbiamo fede che l'Europa, imparando a meglio conoscerci, si persuaderà che noi, popolo essenzialmente cattolico, meglio di ogni altro popolo comprendiamo i veri interessi della chiesa quando le domandiamo di spogliarsi dei diritti feudali che la barbarie, le diete e la civiltà non le consente, offrendole in compenso indipendenza e libertà piena ed intera nell'esercizio del suo santo ministero e la gratitudine e l'ossequio di una nazione rigenerata.

Sappiamo bene che la vecchia Europa ci guarda ancora con occhio diffidente e ci rimprovera i disordini che funestano le provincie meridionali e l'incertezza dell'interno ordinamento. Ma l'Europa conosce le origini antiche di quei disordini, ella che nel Congresso di Parigi stigmatizzò il reggimento depravato che corrompeva ed avviva quei popoli. Ora abbiamo fede che al sole della libertà riprenderanno vigore i loro istinti generosi, e che l'Italia trarrà i più validi aiuti di là d'onde ora le vengono i maggiori pericoli interni. Noi non vogliamo nè dissimularli nè attenuarli; ma preghiamo che si consideri alle cause remote che li produssero e agli eccitamenti prossimi, che abusando di una generosa protezione data per più nobili fini, li mantengono: preghiamo che si consideri che mai non si vide una nazione abbattere, come l'Italia, quattro reggimenti diversi e costituirsi in unità con minori disturbi in sì brevissimo tempo.

Gli esempi però di sapienza civile e di virtù dati dal Parlamento sono pegno della maturità politica della nazione di cui essa è la legittima e fedele rappresentanza, e devono ispirare una giusta ed intera fiducia nell'ordinato procedere delle nazionali istituzioni.

Adesso rimane che le parti congregate in uno si conformino in corpo ben ordinato e costituito, nel quale la vita procedendo da un potente ed unico impulso, si diffonda eguale ed efficace a dare atto e vigore a tutte le membra.

A quest'opera essenziale si prepara il governo per invocare sopra di lui nella prossima sessione i consigli e l'autorità del Parlamento. Intanto il credito ha somministrato largo alimento alla vitalità necessaria; occorre ora profittarne per ravvivare le fonti della ricchezza nazionale e stabilire con un equo sistema d'imposte il pareggiamento indispensabile fra le spese e le rendite dello

stato. L'Italia deve compiersi, e nessun sacrificio parrà grave agli italiani per arrivare alla meta.

Lo spettacolo della nostra unione, della meravigliosa temperanza di questo popolo sorto appena a vita propria e indipendente, deve far persuaso ogni spirito imparziale che l'Italia lasciata a se stessa, libera dagli estremi pericoli che ancora la minacciano, posta in possesso di tutte le condizioni necessarie della sua esistenza, sarà come ne esprimeva la persuasione l'augusto nostro Re inaugurando il primo Parlamento italiano, una maleveria di ordine e di pace per l'Europa, un potente fattore della civiltà universale.

Autorizzo la S. V. Ill. ma a valersi del contesto di questo dispaccio in quel modo che riputerà più confacente al bene del nostro paese, e mi pregio di rinnovarle ecc.

RICASOLI.

### Questione Romana

Leggiamo nell'*Opinion Nationale*:

Si va ripetendo con insistenza che il governo francese ha decisamente risoluto di lasciar cadere il conflitto romano. Il signor di Merode rimarrebbe promministro dell'armi, ed il signor di Goyon conserverebbe il comando della nostr'armata di occupazione. Non è solo qui che tal voce s'è avvalorata. Un giornale di Roma l'*Osservatore*, la conferma nei seguenti termini, per quanto riguarda il generale francese:

« Noi possiamo asserire con tutta certezza, che le voci sparse dai nemici della Santa Sede, relativamente alla partenza del generale di Goyon, sono destituite di ogni fondamento. Quelle malevole voci sono messe in giro solamente nell'intento di suscitare turbolenze nel pubblico. Ci affrettiamo quindi ad invitare le persone devote alla Santa Sede a ributtare quelle voci con tutto il disprezzo che meritano. »

Se tale notizia si conferma, come abbiamo ragione di credere, il Santo Padre non avrà a rinfacciare al governo francese di aver mancato di longanimità, di pazienza, d'abnegazione, e, quasi saremmo per dire, d'umiltà cristiana.

Quanto a noi, ci pareva che il frutto fosse maturo, e dopo la temeraria scappata del signor di Merode, si poteva senza scrupolo lasciarlo cadere. Ma il gabinetto delle Tuilleries volle ancora, senza dubbio, sopportarlo, per fare l'ultima prova.

Questo contegno di filiale venerazione è ben lontano da quello osservato da Luigi XIV, il quale pretendeva per leggeri mancamenti pronta e solenne soddisfazione, e minacciava, nel caso di rifiuto, di ricorrere alla via dell'armi contro la Chiesa stessa.

La pazienza dell'imperatore è tanto più eroica, da che egli deve, assai più che non si creda a Roma, resistere all'istinto nazionale profondamente offeso; perchè finalmente l'ora è venuta di confessarlo, la Francia è indignata nel veder crescere così contro il suo sovrano l'audacia di coloro che vivono della sua protezione, e che insultano ad un tempo il papa colla loro disubbidienza e l'imperatore coi loro rancori politici; essa geme per tanti servigi disconosciuti, per tanti consigli sprezzati tantalonganimità spesa in vano, per l'affliggente situazione creata alla nostra armata; essa

è stanca dello spiacevol ufficio di salvare la gente a loro dispello e di esserne ricompensata con ingiurie.

Questo si sappia e bene si comprenda al Ministero dell'armi a Roma: il prestigio del nome di Napoleone III non è soverchio per contenere qui fra noi il movimento dello stupore e della esacerbazione pubblica.

La *Gazette de France* confessa oggi formalmente, col mezzo della sua corrispondenza da Roma, il fatto cotanto negato dei fucili e dei cannoni consegnati ai briganti di Francesco II. Solamente essa si sforza di diminuire la quantità e la qualità di quei fucili ed altri oggetti d'armamento o di munizioni, il cui numero è indifferente alla questione.

Essa racconta perfino che da lungo tempo Francesco II aveva incominciato a fare al suo amico il papa di quei piccoli regali che conservano l'amicizia col cederli un numero di quei diversi oggetti e di armi. Indi la *Gazette de France* aggiunge:

« Ora ha piaciuto a Francesco II di cedere al governo romano tutto quanto rimane di quegli arnesi di guerra. Egli lo ha fatto senza che le nostre autorità avessero ad occuparsene, e senza che vi fosse bisogno che queste ultime rendessero ciò di cui esse non avevamo mai avuto la pretesa di darsi proprietarie. »

### NOTIZIE ESTERE

#### FRANCIA

— Scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge*:

L'abbozzamento fra l'imperatore ed il re di Prussia avverrà il 6 ottobre a Strasburgo. Ora si aggiunge che S. M. Guglielmo I, sarà accompagnata dai quattro re di Annover, Baviera, Sassonia e Wurtemberg.

Se questa notizia si conferma, si avvevano pure i miei ragguagli, secondo i quali ho sempre creduto che il re di Prussia non accondiscenderebbe a quel abbozzamento, fuorchè in condizioni tali che non potessero compromettere il suo buon accordo cogli altri principi della Confederazione germanica.

— Alla rassegna di truppe fatta a Parigi il 10 agosto alla presenza del re di Svezia presero parte quarantacinquemila uomini.

Si è molto osservato la partenza precipitata dell'imperatrice la vigilia del giorno in cui si aspettava il re di Svezia.

Si attribuisce quella risoluzione che rasomiglia singolarmente ad un tratto di malumore, a ciò che la regina di Svezia non ha accompagnato Carlo XV in Francia. Credesi pure che S. M. Eugenia desiderò evitare il re di Svezia perchè è luterano, ed il suo governo ha non solo riconosciuto con premura l'Italia, ma ha accolto colla massima cordialità il vostro inviato straordinario il marchese Torrearsa. (Mon. Naz.)

L'incontro dell'imperatore e del sig. Nigra è andato assai bene. Napoleone III è stato graziosissimo per l'ambasciatore italiano; gli ha dato una cordiale stretta di mano, e lo assicurò che lo vedeva con piacere ritornare a Parigi nell'antica sua qualità così ingrandita, e divenuta così importante. Lo incaricò in pari tempo di ringraziare Vit-

torio Emanuele dell'accoglimento cortese fatto al gen. Fleury. Gli domandò quindi notizie della situazione attuale d'Italia, e soprattutto di quella delle Romagne e delle due Sicilie. Al che il signor Nigra ha risposto che le notizie non sono cattive, ma che sarebbero assai migliori se l'imperatore volesse impiegare la sua potenza a spianare le gravi difficoltà che pesano ancora sulla costituzione definitiva del regno d'Italia. Oltre a queste parole, pronunziate pubblicamente vi fu una conversazione più intima fra Napoleone III ed il vostro ambasciatore, e non v'è dubbio che quel dialogo, quantunque un poco abbreviato dal numeroso corteggio che trovavasi colà, è stato assai interessante.

(Monar. Naz.)

Intanto la questione di Roma, sempre irta d'incertezze e di contraddizioni, non fa sensibili progressi, quantunque ognuno ne vegga indispensabile lo scioglimento. Ieri, in mancanza di notizie precise, circolarono molte dicerie. Si diceva che il papa abbandonava Roma, e non v'era nullo di troppo irragionevole in ciò. Perocchè la stessa *Gazzetta de France* scriveva quanto segue: « La caduta del potere temporale pare imminente ad una gran parte dell'alto clero romano. Si va tant'oltre da dire che il papa ha fatto domandare alle sue guardie nobile se erano disposte a seguirlo ». Questa opinione non è partecipata dal *Morning Herald*, il quale pretende che nessuna innovazione è accordata al mondo cristiano, e che vi son soltanto due schiacci di più ».

Ad ogni modo, ieri alla Borsa accadde un grande ribasso cagionato tanto dalla voce della partenza del papa, che da quella della reiezione assoluta del rescritto imperiale per parte della Dieta di Pesth, e sull'imminenza d'una aperta lotta in Ungheria. Facevasi ancora circolare la voce della surrogazione del sig. De Merode nella carità di pro-ministro delle armi col gen. Lamoricière.

Il 4 agosto è stato aperto il bersaglio nazionale inaugurato l'anno passato al paligono di Vincennes ed il concorso durerà fino al 18 di questo mese.

Siccome codesto concorso interessa gli amatori di bersaglio d'ogni paese, credo perciò far cosa grata ai vostri lettori col dare loro alcune esatte informazioni assunte *de visu* sul modo del tiro che ho esaminato diligentemente.

Un colpo di cannone dà ogni mattina il segnale dell'apertura del tiro nazionale.

Si vede allora sboccare dai diversi viali del bosco del paligono i distaccamenti dei tiratori militari che vengono dal forte ed i crocchi d'amatori parigini che arrivano per la ferrovia di Vincennes. Subito si fanno udire rumorose detonazioni.

Pensate che vi sono 58 bersagli scomparsi in dodici serie a distanze che variano da da cento a trecento metri.

Il gen. Guiole, presidente del tiro nazionale, ed il signor Mysler comandante la scuola normale del tiro, stanno colà in permanenza e vegliano a che tutto avvenga colà regolarmente e senza sinistri. Una banda militare unisce i suoi accordi alla musica della moschetteria. Pensate che strepito.

Gli svizzeri sono finora gli eroi del tiro

nazionale. Un compatriota di Rousseau, che come lui, si chiama Gian Giacomo, che ha già vinti molti premi, imbrocca a quasi tutti i colpi. È vero però che egli usa una carabina altrettanto complicata quanto un orologio di Ginevra.

I bersagli della guardia nazionale sono assai frequentati, ma quest'anno l'elemento civile è un poco assorbito dall'elemento militare. Si dice che ciaschedun corpo del presidio di Parigi fornisce cento uomini per costoso esercizio. Si è già notato che la portata delle carabine dei cacciatori a piedi è molto superiore a quella dei fucili di fanteria.

Giulio Gérard, il nostro celebre uccisore di leoni, non ha ancora cominciato a tirare egli aspetta per entrare in lizza che siano giunti i più famosi bersaglieri stranieri.

#### Poesia

— Riportiamo nelle colonne del nostro periodico l'inno nazionale che cantasi in Sardegna dalla gioventù Sarda a dimostrare quanto prevalga in quel paese lo spirito italiano.

(Campana della Ganc.)

#### Inno nazionale dei giovani Sardi

##### 1.

Siam figli d'Italia!..—Siam nati agli eventi  
Che il pianto, che il sangue—matura alle genti..  
Pei floridi campi—pei nostri burroni  
Le forti canzoni—risuonano alfin;  
Si spargano a volo—sui piari dell'onda  
Che ai lieti fratelli—carezza la sponda;  
Si sposino all'inno—che freme vendetta  
Di Marco alla vetta—sul colle latin:  
D'Italia siam figli—per cielo e per core,  
Per lutti e perigli—speranze e martir.

##### 2.

Nei dì tenebrosi—di muto servaggio  
Di pianto e dispetto—di barbaro oltraggio;  
Nei lampi improvvisi—di luce novella  
Che l'itala stella—mentiva talor;  
E poscia nell'ore di sonno e sconforto  
Di fede morente—di dubbio risorto  
La terra del Tirso—se pianse o sorrise  
D'Ausonia divise—la gioia o il dolor.  
D'Italia siam figli—per cielo e per core,  
Per lutti e perigli—speranze e martir.

##### 3.

Ma quando l'aurora—desiata sia giunta,  
Ma quando al banchetto—dei popoli assunta  
L'Italia a ogni figlio—nel core serrato  
Del sangue versato—compenso darà;  
Chi fia quell'iniquo—chi fia quel codardo  
Che voglia proscritto—dagl'Itali il Sardo?  
Che, il giuro tradito—d'Italia alla festa  
Sol l'isola mesta—straniera vorrà?  
D'Italia siam figli—per cielo e per core,  
Per lutti e perigli—speranze e martir.

##### 4.

Vendetta sull'empio—che studia mercati,  
Sù chiunque del popolo—ha i dritti schiacciati!  
Se mai la perfida—d'accanto lo preme  
D'Amsicora il seme—sà un ferro impugnar  
E voi paventate—dei Sa di lo scoglio  
Stranier, che fiaccato—vi avete l'orgoglio:  
Piuttosto che all'Italia—vedercela tolta  
La patria sepolta—vorremmo dal mar!!  
D'Italia siam figli—per cielo e per core,  
Per lutti e perigli—speranze e martir.

## Dispacci elettrici privati

( Agenzia Stefani )

Napoli 15, (sera tardi)—Torino 15, (8,55 ant.)  
Parigi 15 — 1236 condannati civili di diverse categorie sono stati graziati — altre pene commutate.

Il *Moniteur* ha: L'Imperatore è giunto a Châlons — fu ricevuto con entusiasmo.

Lo stesso giornale pubblica numerose nomine alla Legion d'Onore.

Vienna 14 — L'Imperatore ha accettato l'indirizzo dell'Ungheria, cui risponderà dopo maturo esame.

Napoli 15 — Messina 15. (10 30 ant.)

Il Banchetto Nazionale offerto iersera nei pubblici giardini dalla Guardia Nazionale di Messina a quella di Palermo, è riuscito brillantissimo. I commensali superavano i 2000. Furono fatti brindisi: al Re, a Garibaldi, a Palermo, a Messina, alla Sicilia, all'Italia.

Due bande musicali rallegravano il banchetto.

Dopo la cena la festa si protrasse fino alle ore tre del mattino. Quindi nel porto fu accesa una macchina pirotecnica galleggiante. Vi concorse immenso popolo. L'ordine fu mantenuto mirabilmente.

Napoli 15 — Torino 15 (8,55 ant.)

Dresda 14 — Il *Giornale ufficiale* è autorizzato a smentire l'*Indépendance*, che in un suo articolo afferma — il Re di Sassonia esser causa che il Re di Prussia non andasse a Châlons.

Lo stesso giornale smentisce quanto dice la corrispondenza del 12 inserita nel *Moniteur* di Dresda intorno a Beust: e aggiunge — questa corrispondenza non considerarsi come organo, essendo di second'ordine.

Napoli 15 — Messina 15 (9 pom.)

Quest'oggi gran rivista in piazza d'armi passata dal gen. Carini alle G. N. di Palermo e Messina. La prima regalò alla seconda una magnifica bandiera. Vi concorse immenso popolo. Si gridò evviva al Re, all'Italia, a Palermo, a Messina, al gen. Carini — ordine perfetto.

Napoli 16 — Torino 15 (10 2/3 pom.)

Pesth 15 — Molti deputati partono — considerato imminente lo scioglimento della Dieta. Il governo austriaco ha intenzione d'indirizzare ai suoi popoli un manifesto per giustificare le sue risoluzioni: l'Ungheria probabilmente risponderà con un manifesto all'Europa.

York 3. — Il Principe Napoleone è andato a Washington, visiterà le provincie, tornerà a York fra qualche settimana.

Londra 15. — L'Arciduca Massimiliano è giunto a Sulthampton. Massimiliano rispondendo all'indirizzo del Municipio disse: essere necessaria l'alleanza dell'Inghilterra con l'Austria Costituzionale.

Al banchetto, cui assistevano molti invitati, Rocard difese la necessità della libertà in Austria e dell'alleanza di questa potenza colla Inghilterra, sostenendo gl'interessi dell'Austria essere identici a quelli dell'Inghilterra.

La Banca inglese ha ridotto lo sconto al 4 1/2. Consolidati 90 3/4.

Il gerente RAFFAELE RICCIARDI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO  
De' fratelli de Angelis Vico Pellegrini n. 4 p.p.